

In Sicilia

Laboratori di analisi, piccoli contro grandi Il Silab: «Aggregati si cresce e si dà qualità»

Continua il dibattito sulle normative che impongono alle strutture un minimo annuo di 200mila prestazioni. Le chance che danno i consorzi

Orazio Provini

CATANIA. Potrebbe essere giunta al capolinea la contrapposizione che pone da un lato i laboratori di analisi cliniche che hanno ottemperato alla legge (dopo l'accordo raggiunto in sede di conferenza Stato - Regioni del 2011) e chi, invece, dall'altra, resta sul mercato con le vecchie regole - di fatto "fuorilegge" perché (a parte alcune pronunce di Tar e Cga che fino a poco tempo fa avevano "congelato" la posizione di questi ultimi) - tentativi giudiziari per bloccare tale obbligo di aggregazione, nel merito, non hanno fino a ora sortito effetti favorevoli.

Da una parte quindi coloro che si sono messi nelle condizioni di rispettare l'obbligo di "produrre in sede e non in service 200mila prestazioni annue identificate come indice di efficienza, qualità e affidabilità", aggregandosi nelle forme legali più convenienti; dall'altra, invece, c'è chi opera alla vecchia maniera, singolarmente e con la formula del laboratorio "fai da te",

al di là del numero di prestazioni finali erogate. Dal primo gennaio prossimo però potrebbe non essere più possibile agire in questa maniera, pena la revoca degli accreditamenti, se sotto la soglia minima imposta dalla legge.

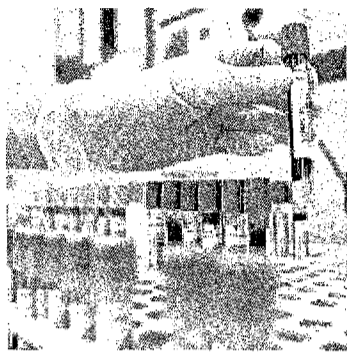
In realtà non dovrebbe esistere alcuna contrapposizione sul tema perché non esisterebbe alcuna alternativa al virtuoso percorso di aggregazione sancito diversi anni e in fondo nessuna struttura sarebbe "a rischio chiusura" se venisse rispettata la legge sull'obbligo di aggregazione che deriva non dalla spinta di chissà quali laboratori di grande dimensione o di chissà quali multinazionali, ma da un accordo, come ricordato Stato Regioni.

I rappresentanti del Silab, con sede a Catania (Daniele Alizzio, Giuseppe Girlando, Gianluca Paravizzini e Marcello Vasta) sigla sindacale che rappresenta quei laboratori consorziatisi per ottemperare alla legge, sottolineano tale aspetto e lanciano l'ennesimo segnale alla Regione e agli stessi colleghi.

«È una situazione paradossale. L'obbligo di aggregazione deriva dalla precisa e indubbia esigenza di puntare a un miglioramento qualitativo dei servizi resi. Le aggregazioni, a differenza di quanto si sta facendo strumentalmente credere, non rappresentano altro che l'unione di laboratori di analisi siciliani che hanno investito risorse proprie in un percorso di innovazione - nell'interesse del settore e, soprattutto, della salute dei cittadini. Le aggregazioni, quindi, sono composte da laboratori che hanno scelto di combattere la sfida del cambiamento e dell'innovazione stessa,

facendo sacrifici in nome della legalità e accettando i rischi e il peso organizzativo e finanziario dell'aggregazione. Siamo certi che anche il governo regionale vorrà continuare a seguire questo percorso, supportando la piena e compiuta realizzazione del processo di aggregazione su tutto il territorio regionale. Silab è altresì pronta, sin d'ora, a mettere a disposizione di tutti gli interessati il proprio bagaglio di esperienze e competenze, per attuare pienamente la normativa vigente in materia».

Aggiungono ancora: «Chi oggi con-



testa, potrebbe invece tranquillamente fare ciò che abbiamo fatto noi, aiutando loro stessi e noi, oltre che lo stesso utente».

«C'è poi un altro punto che, a scanso di equivoci, va chiarito sul ruolo e sulla scelta di consorziarsi tra laboratori: trattandosi di un consorzio di imprese, la quota del consorzio è proprietà dei laboratori di analisi e qualunque avanzo nella gestione del consorzio o provento derivante dall'aggregazione, in quanto tale, essendo a scopo mutualistico va ridistribuita a chi partecipa al consorzio stesso».



ALLARME DEGLI ANDROLOGI

Gli inquinanti nel piatto avvelenano gli spermatozoi

Attenzione agli inquinanti nel piatto, perché possono "avvelenare" gli spermatozoi. A mettere in guardia sono gli andrologi. «Ogni anno - sottolineano gli esperti - ingeriamo almeno 250 grammi fra pesticidi e microplastiche e non manca un "condimento" di ftalati, sostanze chimiche che ammorbidiscono la plastica, che si possono trovare in alcuni contenitori per alimenti e migrare nel piatto. Purtroppo si tratta di sostanze che oltre ad avere conseguenze negative sulla salute in generale possono nuocere anche alla fertilità maschile: gli effetti vanno da una riduzione del numero di spermatozoi a un calo nella loro motilità e capacità di fecondare l'ovocita».

«Ftalati e fitoestrogeni si comportano da interferenti endocrini: "mimano" ormoni come gli estrogeni e gli androgeni presenti nell'organismo e in questo modo influenzano pesantemente gli equilibri ormonali», spiega Alessandro Palmieri, presidente Sia. «Altrettanto pericolosi i pesticidi, che si trovano in moltissimi cibi: «Gli alchilfenoli per esempio sono molto simili alla struttura degli ormoni sessuali e quindi possono "confondere" il metabolismo. Si trovano in moltissimi prodotti, dalla frutta e verdura a diversi tipi di pesci e molluschi pescati anche nei nostri mari come per esempio tonno e sgombrò», afferma Bruno Giannusso, responsabile Programmi Fertilità Sia. «Infine, non dobbiamo dimenticare il pericolo microplastiche: i dati sulla quantità di particelle presenti nei cibi di utilizzo comune sono preoccupanti. Sappiamo infatti che il consumo annuale si attesta fra le 39.000 e le 52.000 particelle di microplastiche, a cui si aggiungono fino a 90.000 particelle se si beve soltanto acqua in bottiglie di plastica: ne ingeriamo l'equivalente di una carta di credito a settimana, circa 5 grammi, con effetti che temiamo possano essere consistenti». E' dunque importante preservare la funzione sessuale e la fertilità con «scelte alimentari sempre più consapevoli, cercando per esempio di dare la preferenza a cibi biologici e che non siano imballati in plastiche», rileva Palmieri. «Gli effetti delle sostanze chimiche presenti nei cibi - aggiunge - possono sommarsi a quelli di altri elementi ambientali e dello stile di vita che minacciano la salute sessuale maschile, dal fumo alle malattie sessualmente trasmesse».

Il carcinoma del retto tra diagnosi e terapie

Convegno Humanitas. Gli esperti: «Interventi chirurgici conservativi grazie alle conoscenze anatomiche e a tecniche sempre più raffinate»

► La malattia metastatica e lo studio integrato degli esami radiologici

«Strategie diagnosticoterapeutiche nel carcinoma del retto con e senza mts epatiche» è stato l'argomento del consueto convegno annuale organizzato da Humanitas Centro Catanese di Oncologia al grand hotel Baia Verde di Acicastello. «Importante è fare il punto sul carcinoma del retto nelle diverse fasi diagnostiche e terapeutiche analizzando le metodiche di imaging - spiega la dott.ssa Salumeh Goudarzi, medico radiologa di Humanitas Centro Catanese di Oncologia - e soprattutto l'applicazione e integrazione dei diversi esami diagnostici, necessari per ottenere una accurata stadiazione preoperatoria e garantire l'intervento terapeutico più appropriato».

«A tal proposito - interviene il dott. Sebastiano Mongiovi, chirurgo oncologo di Humanitas - è necessario integrare il supporto diagnostico alla successiva decisione terapeutica, candidando alcuni pazienti affetti da carcinoma del retto ad un trattamento radio-chemioterapico neoadiuvante che precede l'intervento chirurgico con l'obiettivo di migliorare i risultati oncologici».

«Inoltre - continua il dott. Mongiovi - oggi, grazie alle conoscenze anatomiche e al progresso delle tecniche chirurgiche sempre più raffinate e meno demolitive, è possibile effettuare interventi chirurgici conservativi con il risparmio dell'apparato sferico e la realizzazione di una anastomosi colo-anoale, evitando così la colostomia definitiva».

«In primo piano anche la malattia metastatica. «È di fondamentale importanza - spiega la dott.ssa Goudarzi - lo studio integrato degli



La dott. ssa Salumeh Goudarzi, radiologa e dott. Maurizio Chiarenza, oncologo, entrambi di Humanitas, Centro Catanese di Oncologia

esami radiologici per poter definire un paziente metastatico operabile dando le corrette informazioni al chirurgo sulla sede e sui rapporti tra le lesioni metastatiche e le strutture vasculo-biliari epatiche».

«Altresì, in questo caso - interviene il dott. Mongiovi - la chirurgia "moderna" del fegato permette di operare garantendo importanti profili di sicurezza. La perfetta conoscenza dell'anatomia epatica consente, infatti, di effettuare interventi meno demolitivi e limitati ai soli segmenti epatici coinvolti dalle lesioni. E ciò è reso possibile tramite una tecnica innovativa che prevede il clampaggio selettivo sovrailare con la possibilità di interrompere l'afflusso sanguigno limitatamente ai segmenti che andranno resecati, mentre il resto del fegato rimane correttamente perfuso durante la durata dell'intervento».

«In tal modo, si migliorano i risultati post-operatori evitando perdi-



te ematiche importanti e insufficienze epato-cellulari».

In parallelo ai lavori congressuali, un collegamento diretto e continuo con la sala operatoria di Humanitas ha permesso di seguire lo svolgimento di alcuni interventi di chirurgia epatica con il ricorso alla

tecnica del clampaggio. Durante i lavori scientifici, grande rilievo è stato riservato all'approccio multidisciplinare che mira ad ottenere, nel maggior numero di pazienti, una resezione senza malattia residua, utilizzando un trattamento farmacologico di conversione anche nei casi non resecabili o borderline alla diagnosi.

Nei pazienti non operabili radicalmente anche dopo una terapia medica di conversione i trattamenti loco-regionali, quali le termoaablazioni o le radioterapie stereotassiche, possono essere utilizzati nel controllo della malattia.

Le terapie antitumorali utilizzano farmaci biologici in associazione a convenzionali regimi chemioterapici, permettendo di consegnare al chirurgo un numero sempre maggiore di pazienti inizialmente non operabili: «L'obiettivo principale - spiega il dott. Maurizio Chiarenza, medico oncologo di Humanitas Centro Catanese di Oncologia - è riuscire a colpire la neoplasia in modo sempre più specifico senza aumentare considerevolmente gli effetti collaterali legati ai trattamenti chemioterapici di base. E, quindi, ottenere risposte sempre maggiori mantenendo una discreta qualità di vita dei pazienti».

«Relativamente ai pazienti con malattia metastatica mai resecabile - continua il dott. Chiarenza - nuove terapie utilizzate in terza e quarta linea di trattamento consentono di prolungare ulteriormente la sopravvivenza nel rispetto di una qualità di vita accettabile; a tale scopo, assume grande importanza una pianificazione da parte del team multidisciplinare volta ad "un continuum of care" che oggi ha portato i pazienti metastatici a raggiungere tempi di sopravvivenza media superiore ai 30 mesi».

Ha contribuito ad arricchire i contenuti del convegno il tema della nutrizione in oncologia. «La nutrizione - conclude - assume oggi grande rilievo nell'opinione pubblica, sia in termini di prevenzione dei tumori che come norma comportamentale nei pazienti oncologici, in trattamento chemio e radioterapico».

La giornata si è conclusa con una sessione rivolta ai trattamenti loco-regionali e con una tavola rotonda dedicata ai trattamenti della malattia metastatica nell'ottica dell'approccio multidisciplinare.

LA RETE DELLE ASSOCIAZIONI NO PROFIT DEL VOLONTARIATO

Cosa sono le cure domiciliari? E come può un cittadino accedere a un servizio così importante per la sua salute o quella dei familiari e già previsto dal sistema sanitario regionale? Chi sono coloro che prestano il servizio e con quali professionalità si prendono in carico un malato che non è in grado di essere ospedalizzato? E' il tema del seminario di studi, organizzato dal Consorzio Sisifo, che si è tenuto a Pergusa alla presenza degli operatori sanitari che operano per il Consorzio, la più grande realtà siciliana nel campo dei servizi sanitari, e distribuiti nelle province in cui le Asp erogano il servizio che poi i cittadini scelgono per farsi assistere in caso di malati terminali (cure palliative) o di cure integrate nel proprio domicilio (Adi). Al-

Modalità di erogazione delle cure domiciliari nei servizi territoriali

l'incontro, al quale hanno partecipato i vertici del Consorzio Sisifo insieme con il presidente Mimmo Arena, il presidente di Legacoop sociali Pippo Fiolo, il direttore sanitario di Sisifo Caterina Testa e i presidenti degli ordini regionali degli psicologi, degli Assistenti, dei Medici delle Province di Messina e del Mov di Caltanissetta, hanno discusso modalità di erogazione delle cure domiciliari in Sicilia, degli scopi delle associazioni no-profit e del ruolo del volontariato. Sono intervenuti anche i rappresentanti delle Asp di Messina, Agrigento e Caltanissetta.

«Operiamo per conto delle Asp in molte province siciliane - ha spiegato Mimmo Arena - assistendo attraverso equipe multidisciplinari composte da medici, psicologi, infermieri, fisioterapisti, operatori socio sanitari, assistenti sociali e assistenti spirituali, malati con bisogni complessi per cui gli interventi di base sono inadeguati e che non necessitano un trattamento in una struttura ospedaliera. Il nostro compito, che viene gestito direttamente o tramite le nostre cooperative diffuse sul territorio, è di assistere malati inguaribili o cronici, per offrire un contributo allo sviluppo



del sistema socio-sanitario integrando diverse tipologie di prestazioni e per garantire la totale presa in carico del paziente adattando l'erogazione del servizio alle necessità dell'individuo e del suo nucleo familiare».

Al seminario, insomma, si è affrontato il tema del modello di sanità unico. «Abbiamo messo l'accento - dice Santo Mancuso, vice presidente Sisifo, su come avere un approccio multidisciplinare, una concezione di cura all'avanguardia che tiene conto prima di tutto della persona e delle sue esigenze complessive nel rapporto con la famiglia».

Primo Piano

Renzi chiama alle armi il suo popolo

«Caos imprevedibile, preparatevi»

● A Catania bagno di folla per il leader di Italia Viva che segna le distanze dagli alleati. Sos di Bellanova: «A distruggere già ci pensano loro»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Ragazzi, tenetevi pronti. A qualsiasi evento, in qualsiasi momento». Che poi è la versione intimistico-conviviale, una specie di circolare a uso interno, dello *#staisereno* di solito promulgato *urbi et orbi*.

Matteo Renzi accenna il concetto ai suoi colonnelli siciliani, che lo accolgono a Catania (un pranzo in un ristorante che fa molto Dc anni 80, sulla circonvallazione) per l'affollatissimo battesimo di Italia Viva nell'Isola.

E poi, fra un distinguo e l'altro dai compagni di viaggio nell'Arca di Noè giallorossa - sulle tasse, sul reddito di cittadinanza, sulla litigiosità del Pd - il leader questo nodo al fazzoletto lo fa assieme al suo popolo nella kermesse pubblica del pomeriggio. Alla fine del discorso, con camicia bianca e maniche arrotolate d'ordinanza, Renzi scandisce: «Io vi chiedo tre cose e ve ne offro una». Quest'ultima è che «io ci metto tutto me stesso, non sono qui per aggiun-

gere un rigo al mio curriculum». Mentre la triade di richieste, oltre alla «passione» e alla «concretezza», comprende una chiamata alle armi senza preavviso: «Preparatevi», dice. Parlando di Brexit e del «funerale» di Macron alla Nato dopo la figuraccia sulla Turchia. «C'è caos in tutto il mondo». E poi, subito, per analogia: «Ma voi avreste mai detto che avremmo fatto un governo coi cinquestelle? Neanche io...». E alle risate in sala lui risponde con una battuta non inedita ma sempre efficace: «Si chiama reazione all'eccesso di Mojito». Ma le vere regole d'ingaggio arrivano quando Renzi dice ai suoi: «Siate pronti». A cosa? «Nei prossimi mesi questo caos che c'è nella politica italiana continuerà. Nessu-

no di noi sa cosa accadrà». E «siccome tutto è imprevedibile», il messaggio è: «Siate pronti». Anche a sfidare alle urne, magari prima di quanto s'immagini, gli attuali alleati di «un governo d'emergenza», a partire dal M5S, con cui l'accordo «riguarda questa contingenza col governo nazionale e basta. Per il resto non siamo d'accordo con loro e il simbolo di tutto questo è il reddito di cittadinanza». E il ministro dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, la più applaudita in assoluto, ci mette un bel carico: «Non c'è bisogno di noi per distruggere - grida agli alleati - perché ci pensate già voi da soli a farlo». Come? «Non decidendo e non spiegando le cose». Ma, prova a precisare, «il nostro scopo non è minare il governo, ma aiutarlo». E anche il capogruppo al Senato, Davide Faraone, si espone con una «promessa» solenne: «No a nuove tasse nella legge di bilancio».

Renzi mostra i muscoli. E lo fa, soprattutto, perché si sente subito corroborato dalla mezza giornata sicula. Entra in una macchina del tempo - la tappa catanese del tour di presentazione di Italia Viva nelle regioni - che lo riporta ai tempi d'oro. Quello del potere assoluto, a Chigi quanto al Nazareno.

Ad accoglierlo migliaia di persone («Dentro ce ne sono 2.500, altrettante fuori», secondo il pallottoliere pubblico di Nicola D'Agostino, capogruppo di Iv all'Ars) nella mitologica «sala grande» delle Ciminiere. Quella che, per riempirla, ce ne vuole. Ed ecco gli affollatissimi album elettorali di Totò Cuffaro e Raffaele Lombardo, ma anche la più recente incoronazione di Nello Musumeci nel giorno del «patto dell'arancino» che lo catapultò, due anni fa, a Palazzo d'Orléans.

Ieri Italia Viva ha stravinto, dal punto di vista delle presenze, il derby dei moderati con Forza Italia, che organizzava una con-

temporanea convention a Viagrande. Una risposta tutta siciliana (e soprattutto etnea) alle «sardine» bolognesi - gongolano i renziani - con i «masculini da magghia» assiepati per ascoltare il leader di un partito che nei sondaggi nazionali non riesce a scappare dal 5-6% e che nell'Isola ha ben altre aspirazioni: «Saremo i primi alle prossime Regionali», preconizza infiammando il pubblico. «Abbiamo due-tre anni per lavorare bene, dentro ma soprattutto fuori dall'Ars», confessa a *La Sicilia* in un colloquio nell'auto che lo porta alle Ciminiere. E il piano è già tracciato: andare «ben oltre» la semplice sommatoria fra renziani ex dem e Sicilia Futura, movimento che ieri s'è sciolto ufficialmente. In sala c'è un bel pezzo di vecchia *nomenklatura* postdemocristiana, ex cuffariana ed ex lombardiana, con annesse cicatrici giudiziarie. Anche la storica segretaria di Don Raffale, Maria Bonanno, oggi angelo custode di Luca Sammartino, si prende una citazione sul palco «per il grande lavoro organizzativo svolto», mentre in prima fila l'intramontabile Mimmo Sudano riesce ancora a emozionarsi per il discorso della nipote prediletta, la senatrice Valeria, ex «aliena» nel Pd e fra le prime a seguire Renzi, «un ragazzo come noi», nella nuova avventura, oggi promulgatrice di «amore ed emozioni» contro «la rabbia e l'odio dei social», da combattere «staccando un'ora il cellulare per parlarvi di più in famiglia».

«Benvenuti in una casa nuova», è l'accoglienza di Ettore Rosato, capogruppo alla Camera e coordinatore nazionale del partito. «Voglio vedere facce nuove, bella gente. Non solo portatori di voti, ma anche di idee», incalza a pranzo Renzi. Che non nasconde la suggestione di «indicare un nostro candidato governatore» nel 2022, dentro (o anche fuori) dall'attuale stecca-

to dell'attuale Conte bis. «Il vostro elettorato - ci dice nel tragitto verso la convention - è tradizionalmente moderato, ma spesso è anche molto polarizzato, oltre che anticipatore di tendenze. I siciliani hanno votato in massa per Berlusconi, per me e per i grillini. Chi vincerà le Regionali qui si presenterà molto più forte alle Politiche». Certifica Faraone: «Le due cifre le abbiamo abbondantemente superate già, ora poniamo le basi per diventare, senza esagerazioni, la prima forza siciliana». Con l'urlo liberatorio di Edy Tamajo a Renzi: «Finalmente, grazie». Il deputato regionale, certo che «la Sicilia diventerà la roccaforte» di Iv, in uno sfogo, rivela: «Prima ero considerato un transfugo e trasformista e il Pd non mi voleva. Quando Matteo ha aperto un nuovo spazio politico hanno cominciato a corteggiarmi: perché non entri nel partito? No, grazie...».

Sul percorso da seguire ancora bisogna ancora mettersi d'accordo. Per Giovanni Cafeo (che incanta la folla con un intervento molto più intenso di quanto ci si aspetti da un ex orfaniario quasi crepuscolare) «non era sbagliata la strada, ma lo strumento», ovvero il Pd. E i prossimi tre anni, più che per coltivare l'ambizione di un governatore, «devono servire a indicare a questa terra una visione nuova». Brusio di disapprovazione, in sala, quando cita Lus, Resais e Pip dicendo che «non si può parlare solo di emergenze».

Italia Viva, in Sicilia, è viva. C'è chi vuole ingrossare il gruppo all'Ars (dagli attuali quattro deputati regionali ad almeno sette-otto) e chi invece è convinto che «con troppi generali si mette un tappo alle aspirazioni delle truppe». In ogni caso la campagna acquisti è aperta: sul palco ci sono i «magnifici quattro» dell'Ars, in sala c'è il quinto virtuale: Pippo Laccoto, vincitore del ricorso contro il dem Franco De Dome-

nico, pronto a sfilare il seggio messinese all'ex direttore generale dell'Università di Messina, ma anche a far perdere un altro pezzo al gruppo del Pd, che scenderebbe a sette componenti dagli 11 iniziali. «Pende ancora l'appello», ricorda giustamente De Domenico. Ma a Catania Laccoto è accolto da deputato regionale più che *in pectore*, assieme all'ex segretario provinciale del Pd, Paolo Starvaggi, da ieri dimissionario dopo le polemiche per la sua presenza alla Leopolda. E presente, per «coerenza», alle Ciminiere, dove nelle prime file c'erano decine di sindaci (fra le *new entry* Filippo Tripoli di Bagheria e Ignazio Abbate di Modica) e centinaia di consiglieri comunali, con più d'un paio di ex deputati regionali, fra i quali Beppe Picciolo, Michele Cimino e Mario Alloro. Un *think thank* di amministratori locali è previsto, con Renzi, fra dicembre e gennaio a Siracusa, quando il tesseramento il tesseramento o-

nline avrà magari raggiunto l'obiettivo di «20mila iscritti entro fine anno». Nelle prossime settimane, annunciano dal quartier generale siciliano, partirà «un tour in ognuno dei 390 comuni siciliani». Presidiare il territorio, guardare avanti. Con l'avviso di sfratto a Musumeci, «con il dovuto rispetto istituzionale», firmato da Renzi in persona. «Noi saremo all'opposizione, tosta ma costruttiva, incazzandolo soprattutto su un tema: gli ho lasciato 6 miliardi di opere in tutta l'Isola, lui non ha aperto un solo cantiere. Presidente, spenda i soldi!». Ma quali sono gli equilibri regionali del nuovo partito? Renzi, fra le righe, li descrive, con una battuta: «Ho visto Luca e Nicola andare d'accordo, allora non ce n'è per nessuno. Italia Viva può andare ovunque». Ed è proprio sulla «diarchia» Sammartino-D'Agostino che si costruisce la spina dorsale del partito nell'Isola. I due big delle preferenze si dividono i ruoli an-

che sul palco. Il capogruppo apre la convention con un forte richiamo enfatico al «centro, una parola che ci emoziona e ci dà la direzione», ammettendo che con Sammartino «sta nascendo un'ipotesi politica importante». Muro alzato alle tasse, argomento su cui con il senatore di Scandicci c'è uno scambio continuo di idee: «Non facciamo regali agli avversari», è il diktat del deputato acese. E poi un appello ai giovani «una bussola di diritti e doveri», in una terra in cui il leader nazionale vorrebbe che «si parlasse meno di immigrazione dall'Africa e molto più di emigrazione dei vostri migliori talenti». Sammartino è l'ultimo a parlare prima di Renzi, oltre che l'ultimo a lasciare la sala (a due ore dalla conclusione dell'evento), dopo aver baciato, uno per uno, i suoi fedelissimi accorsi in massa. «Mr. 32mila preferenze», che non pronuncia neanche una volta l'acronimo Pd, vola alto: «Matteo, è finito il tempo di

stare al calduccio», dice evocando don Luigi Sturzo, poi citato esplicitamente: «Non giriamoci più dall'altra parte», dice, lanciando «una grande vertenza siciliana» nel contesto di una «nuova Questione meridionale». Un po' di Goethe e un po' di Sciascia in una «terra che è chiave di tutto, ma ha anche grandi misteri», ma anche un po' di Micciché (Gianfranco) nella guerra alla burocrazia «da sveltire».

Infine, il tripudio con Renzi. E poi il lento sciamare dei renziani, vecchi e nuovi, di Sicilia. Mentre in sottofondo risuona il loro inno giovanottiano: «Disorientato/Da oggi chiudo i conti col passato/I passi fatti e quelli che farò/Da oggi ogni giorno nascerò, da zero». Ma anche le note di *Adelante! Adelante!* di De Gregori, magari per frenare nostalgie dem. E poi la nuova hit: *Democrazia*. Che magari sottintende cristiana. Ed è una canzone di Arisa.

Twitter: @MarioBarresi